

CONOSCERE PER TUTELARE

La didattica di base come strumento di tutela del Patrimonio Culturale sommerso

V. Brodasca, H. De Santis, V. Salaris

Il circolo virtuoso: un'introduzione

In occasione del convegno A.I.A.Sub. 2010, abbiamo voluto proporre un'ipotesi didattica per accrescere la diffusione di nozioni in materia di archeologia subacquea. Abbiamo quindi suggerito l'idea di un "circolo virtuoso": un concetto che si basa su un gioco di parole, ma che sottende idealmente un processo di crescita della conoscenza, globalmente intesa. L'idea è proprio quella di un cerchio, una figura che non ha inizio né fine, in cui i singoli elementi che lo compongono – ricerca, conoscenza, divulgazione, tutela, conservazione e fruizione - sono consequenziali e generano in modo pressoché automatico un progresso cognitivo (si veda figura 1).

L'obiettivo formativo è quello di instaurare un circolo virtuoso, appunto, che si concretizza nella conoscenza e nella divulgazione. Una sensibilizzazione svolta in tal senso ha come naturale conseguenza una tutela diffusa e, quindi, ricadute positive in termini di potenziale fruizione. Essa genera a sua volta ulteriore consapevolezza: il sistema si autoalimenta allargando i suoi orizzonti e contribuendo al progresso della ricerca. Questo circolo virtuoso è frutto del coordinamento e dell'equilibrio tra azioni che permettono al messaggio storico-culturale di essere disponibile in futuro.



Figura 1: schema esemplificativo del circolo virtuoso

Al di là del fascino che da sempre il mare ed i “tesori” che custodisce suscitano nell’immaginario collettivo, oltre le possibilità di accedere al grande museo diffuso sottomarino garantite dalle nuove tecnologie, e grazie (o nonostante) al forte impatto mediatico di cui la ricerca archeologica subacquea è ammantata, la pratica dell’archeologia in ambiente sommerso ha delle esigenze che devono essere soddisfatte.

La tutela del Patrimonio Culturale Sommerso è la base da cui muoversi per cercare di suggerire risposte soddisfacenti ad interrogativi storici fondamentali. Rimane vitale stabilire a quale punto, in quale settore didattico e in quale momento dell’istruzione in materia debba essere proposta una impostazione metodologica che tende proprio alla tutela; la risposta è sempre. Una conoscenza diffusa che sia garantita da una didattica di base efficiente ed efficace è cruciale per sensibilizzare il vasto pubblico e si rivela insostituibile per quanti sono chiamati ad operare in questo campo.

Nell’ultimo biennio abbiamo avuto la possibilità di maturare diverse esperienze che hanno confortato questa ipotesi e che tratteremo sinteticamente nei nostri contributi: un’esperienza didattica, un manuale divulgativo, il coinvolgimento attivo nella tutela da parte di Forze Armate e di Polizia.

V.S.

1. Un esempio di “sperimentazione formativa” all’Università degli Studi di Genova: il primo Corso di Archeologia Subacquea per le Forze di Polizia e gli Enti dello Stato.

Ad una teorizzazione che procede per grandi principi, come è di fatto quella esposta, devono obbligatoriamente seguire azioni volte a soddisfare l’esigenza di confermare o smentire la validità dei concetti espressi; il modo più efficace per agire in piena onestà intellettuale è procedere ad una raccolta di dati oggettivi.

Tramite un’esperienza pilota in ambito accademico si è pertanto cercato un riscontro obiettivo relativo all’esigenza formativa su larga scala.

Nel mese di maggio 2008 si è svolta una sperimentazione didattica in seno all’Università degli Studi di Genova, presso la facoltà di Lettere e Filosofia: è stata approntata un’offerta formativa dedicata alle metodologie di ricerca per il Patrimonio Archeologico sommerso e di riconoscimento delle principali tipologie di reperti, aperta alle Forze di Polizia e agli Enti dello Stato.

Il corso è stato reso possibile grazie al supporto ed alla disponibilità della cattedra di Metodologie e Tecniche della Ricerca Archeologica, a cui si deve anche il rilascio di una certificazione finale attestante la partecipazione al corso.

La sessione didattica è stata strutturata in tre moduli complementari, distribuiti in tre giornate di lezioni frontali, per un totale di circa 14 ore di formazione. L’attività è stata pensata per favorire lo sviluppo di una categoria di operatori capace di collaborare con le Soprintendenze e con gli organi preposti alla tutela del Patrimonio sommerso, segnatamente nelle attività di ricerca, recupero, conservazione temporanea ed identificazione delle principali tipologie di reperti.

La possibilità di partecipare al corso è stata offerta al personale specializzato sommozzatore operativo in ambito navale delle Forze di Polizia e degli Enti dello Stato, sulla scorta di considerazioni squisitamente pratiche: si suppone infatti che siano i membri di questi corpi a prestare più frequentemente supporto agli enti preposti alla tutela. Vigili del Fuoco, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia e Capitaneria di Porto rappresentano i maggiori referenti operativi per recuperi derivanti da segnalazioni fortuite; inoltre sono tra i pochi Enti a disporre di personale sommozzatore professionista e di attrezzature e mezzi navali adeguati.

Le scelte disciplinari e contenutistiche sono state effettuate a seguito di una serie di indagini volte a stabilire quali fossero le esigenze più cogenti in ambito di tutela e ad identificare le lacune più evidenti nella formazione degli operatori. A partire dall'analisi delle informazioni raccolte, il programma è stato steso tenendo a mente il dato fondamentale emerso dalle valutazioni preventive: l'opportunità di mettere a disposizione di chi opera in mare un set di conoscenze calibrato sulla propria attività, senza elementi ridondanti o meramente informativi, ma anzi esaustivo ed improntato alla concretezza. Pertanto, il corso è stato strutturato partendo da queste richieste, di modo che fossero affrontati temi quali modalità operative, riferimenti normativi aggiornati e la pratica di riconoscimento e trattamento dei reperti.

Il primo modulo, introduttivo, è stato dedicato alla definizione dello statuto metodologico, con qualche incursione nella storia degli studi, mentre il secondo ha affrontato la tecnica di ricerca in acqua, dalla diagnostica al primo intervento sui reperti. Durante il modulo conclusivo si è parlato di orientamenti normativi e di diritto comparato sul piano internazionale, chiudendo con una panoramica in merito a possibili future sperimentazioni.

Per non perdere di vista le premesse circa la validità o meno di una divulgazione ad ampio raggio, si è reso necessario pervenire ad un giudizio oggettivo sull'esperimento condotto, dato che si trattava di una prima esperienza in questo campo. È stato così studiato un sistema di valutazione con schede e interviste, redatte immediatamente alla fine del corso, per poi procedere, a distanza di tempo, alla conduzione di sondaggi d'opinione presso gli Enti, relativamente al gradimento ed alla presunta utilità dell'esperienza.

Lo scopo di un'operazione di questo tipo è quello di raccogliere indicazioni riguardanti ulteriori esigenze specifiche da soddisfare, suggerimenti e *desiderata*. Il *feedback* è stato estremamente positivo: tutti i 50 allievi hanno non solo aderito alla valutazione, ma anche fornito spontaneamente utili suggerimenti per migliorare eventuali future iniziative nel campo della didattica archeologica.

Primo suggerimento fra tutti è stato quello relativo all'auspicabile introduzione di una parte pratica in mare, di cui i discenti hanno dichiarato di sentire la mancanza: in generale, si ha l'impressione che istituire un cantiere archeologico subacqueo con scopo didattico (anche attraverso simulazioni) aiuterebbe a compiere il salto di qualità che potrebbe davvero fare la differenza per i corpi specializzati nella tutela. Purtroppo, per quanto attiene a questo punto, la strada da percorrere è lunga e andrebbe intrapresa in affiancamento a soggetti di rilevanza istituzionale, quali le

Soprintendenze e con il supporto di sponsor per affrontare gli oneri economici.

Un'altra proposta importante è stata la richiesta di un compendio scritto: alla fine del corso del 2008 si è sentita la necessità di disporre di un manuale divulgativo a larga distribuzione relativo ai temi trattati in aula. In questo caso la richiesta è stata soddisfatta con una pubblicazione destinata al vasto pubblico, ma utile anche a chi di archeologia subacquea già si occupa. Il volume è stato edito nel 2009 e subito adottato dalla direzione di corsi OTS, biblioteche specializzate, didattiche subacquee, università e cultori della materia.

In conclusione, il dato che emerge con forza dall'esperienza didattico-divulgativa condotta tra il 2008 ed il 2009 è quello di avere "centrato il bersaglio": pur con la consapevolezza che molto resta da fare, l'impressione finale è quella di aver contribuito con un piccolo tassello al grande mosaico della conoscenza e della tutela.

V.S.

2. La formazione continua: un manuale divulgativo sull'archeologia subacquea

La didattica di base ha dimostrato di essere uno strumento fondamentale di tutela del Patrimonio Culturale sommerso; in questo senso, come è stato più volte ribadito, sono di grande importanza le azioni che hanno lo scopo di ingenerare nel grande pubblico la consapevolezza del valore storico ed archeologico dei Beni Culturali.

A seguito della necessità di integrare le nozioni apprese durante le lezioni, i partecipanti al corso di Archeologia Subacquea per le Forze di Polizia e gli Enti dello Stato hanno espresso il desiderio di disporre di un supporto didattico fruibile in piena autonomia. Questo è stato lo spunto per procedere alla riorganizzazione delle informazioni sotto forma scritta, con la stesura di un manuale divulgativo sui temi dell'archeologia subacquea. È così nato il volume "Archeologia subacquea" (edito da Ananke nel 2009), ausilio didattico utile anche come approfondimento per quanti sono interessati o coinvolti nel settore.

Il punto di forza della pubblicazione è costituito dall'impostazione multidisciplinare che consente una trattazione della materia sotto punti di vista diversificati e complementari.

Il manuale è stato scritto congiuntamente da tre autori (Valeria Salaris, archeologa subacquea specializzata, Valentina Brodasca, archeologa subacquea specializzanda in archeologia classica, con interessi nel campo della conservazione e del restauro, e Henry de Santis, archeologo e graduato del Corpo della Guardia di Finanza) per mettere le specifiche competenze di ognuno di loro a disposizione dei lettori. Nei diversi capitoli sono affrontati temi relativi a tecniche e metodologie per ricerca in mare, scavo archeologico subacqueo, recupero e prima conservazione dei reperti, normativa nazionale ed internazionale in materia di rinvenimento, protezione e tutela dei manufatti di interesse archeologico.

Gli autori si rivolgono ad un pubblico diversificato: studenti di materie attinenti la conservazione dei Beni Culturali, funzionari, personale sommozzatore delle Forze Armate e di Polizia e semplici

appassionati di attività subacquee.

La trattazione parte da una disamina della disciplina sotto il suo profilo storico: considerato che l'archeologia subacquea possiede caratteristiche particolari legate all'ambiente sommerso, a sua volta governato da leggi fisiche ben diverse da quelle terrestri, la storia della disciplina da sempre si lega all'evoluzione delle tecnologie di immersione. Il progresso delle conoscenze tecniche utili a garantire la permanenza dell'uomo sott'acqua è stato quindi considerato come parte integrante del programma didattico: la conoscenza delle barriere fisiologiche umane e delle strategie adottate per il loro superamento sono la base per la comprensione delle dinamiche subacquee.

Successivamente a questo *excursus* storico e considerato che la ricerca di reperti, lo scavo e qualsiasi intervento su un bene archeologico sono consentiti dalla normativa vigente solo previa autorizzazione degli organi competenti, il manuale si addentra nel settore tecnico della disciplina: oltre a definire uno statuto metodologico, è necessario che gli operatori del settore ed i neofiti abbiano confidenza con le metodologie operative dell'archeologia subacquea.

La ricerca archeologica in generale e quella subacquea nello specifico non si limitano alle attività sul campo, ma sono sostenute da una fase preliminare costituita dallo studio delle fonti scritte, bibliografiche, archivistiche ed orali.

Questo lavoro “all'asciutto” consente di pervenire ad un momento vitale delle attività archeologiche subacquee: l'organizzazione del cantiere. La sua corretta pianificazione ed il suo concreto allestimento sono passaggi cruciali poiché l'ambiente subacqueo in cui si opera ha caratteristiche differenti da quello terrestre; di conseguenza cambiano radicalmente le premesse organizzative, strumentali e gestionali del cantiere.

Una delle principali necessità conoscitive cui il testo cerca di assolvere è quella relativa a metodologie di ricerca, strumentazione e documentazione subacquee. Sono quindi affrontate le tematiche della ricognizione o *survey* preliminare (diretta o strumentale che sia) e dello scavo archeologico nella sua parte pratica, dando ampio spazio alla fase di documentazione ed alle nuove tecnologie di cui oggi si può disporre in un'ottica improntata più alla conservazione che all'asporto e al recupero indiscriminato.

Il forte orientamento a favore della tutela del Patrimonio Archeologico viene confermato dalla trattazione di argomenti quali il recupero e la conservazione dei reperti. L'accento è posto sul meccanismo per cui un reperto, una volta messo in luce, subisce processi di alterazione e deterioramento dovuti alla perdita dell'equilibrio chimico-fisico che si era creato durante il periodo di giacitura. Risultano quindi di estrema importanza i primi interventi effettuati su di esso, azioni che, se correttamente eseguite, potranno limitare lo “shock ambientale” e facilitare le successive operazioni di restauro, con ricadute positive nei termini di un avanzamento degli studi e della fruibilità dell'oggetto stesso.

Tutto questo ventaglio di nozioni e concetti deve però essere contestualizzato all'interno di una serie di norme e regole che disciplinano l'attività o che, almeno, tentano di farlo a favore della tutela del

Patrimonio Culturale sommerso. Ecco allora che il discorso si porta sull'aspetto della legalità, partendo dall'esame del nostro Codice dei Beni Culturali, fino ad arrivare alle raccomandazioni stipulate in ambito sopranazionale ed alle convenzioni fra singoli stati. Non manca una sorta di vademecum per sensibilizzare eventuali autori di scoperte fortuite alla corretta gestione di situazioni in cui lo Stato deve intervenire.

In conclusione, l'obiettivo che si spera di aver raggiunto con questa pubblicazione, nata da esigenze formative concrete, è di aver presentato una panoramica fedele, nuova ed aggiornata della materia, che possa configurarsi anche come spunto di ricerca ed ipotesi di lavoro.

V.B.

3. La tutela in pratica: l'importanza del contributo delle Forze Armate e di Polizia per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Sommerso.

Relativamente alla protezione del Patrimonio Culturale sommerso, riveste primaria importanza l'apporto fornito dalle Forze Armate e di Polizia mediante le componenti marittime ed i reparti subacquei alle dipendenze.

Tale ausilio trae sostanzialmente origine dal fatto che i Beni Culturali, da chiunque ed in qualunque modo ritrovati nel sottosuolo o nei fondali marini, fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato - se beni mobili - e del Demanio Pubblico, se beni immobili (R.D. 16 marzo 1942, n. 262 – “Codice Civile”: artt. 822-826; D.Lgs. 22.01.2004, N. 42 – “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”: art. 91).

La competenza su detto patrimonio rientra pertanto nei compiti istituzionali di ogni Ente avente funzioni di Polizia - o di quegli organismi dello Stato aventi funzioni di soccorso e protezione civile, come la Guardia Costiera ed i Vigili del Fuoco - sia in termini di assistenza alla ricerca mediante l'impiego di uomini e mezzi, sia in termini di repressione di condotte criminose.

Quanto sopra detto è confermato dal dettato del 1° comma dell'articolo 90 del D.Lgs. 22.01.2004, N. 42, secondo il quale il fortuito scopritore di Beni Culturali, per la formalizzazione della prescritta denuncia, può rivolgersi, a scelta, all'Autorità di Pubblica Sicurezza oltre che al soprintendente o al sindaco del comune ove ricade la scoperta. Al 2° comma è altresì previsto che per meglio assicurare la custodia dei reperti ritrovati si possa chiedere l'ausilio della forza pubblica.

Inoltre il legislatore, ove potevano sussistere eventuali difformità, ha provveduto ad emanare appositi provvedimenti normativi atti a rafforzare e chiarire tali aspetti, come ad esempio il Decreto Ministeriale 12 luglio 1989: “Disposizioni per la tutela delle aree marine di interesse storico, artistico o archeologico”, dove si è voluto attribuire al personale militare del Corpo delle Capitanerie di Porto, ai sensi dell'articolo 1235 del Cod. Nav., specifiche competenze riguardo la tutela dei siti archeologici sottomarini anche mediante l'istituzione di “Nuclei per la tutela del patrimonio storico, artistico e archeologico sommerso” presso gli Uffici Marittimi Periferici.

A tale decreto si è successivamente aggiunta la convenzione, stipulata in data 14.05.1998, tra il

Ministero della Difesa e quello per i Beni e le Attività Culturali, con il quale la Marina Militare collabora nelle ricerche di alto e medio fondale mediante mezzi oceanografici speciali ed i palombari del Comando Subacquei ed Incursori di La Spezia.

Infine, non meno importanti sono i protocolli d'intesa, formalizzati a livello locale, tra le Soprintendenze ed i singoli Enti, due dei quali di recente stipula, da parte del Corpo della Guardia di Finanza, con le Soprintendenze per i Beni Archeologici del Lazio e della Calabria, afferenti l'assistenza alle ricerche e alla tutela del Patrimonio Archeologico Sommerso, rispettivamente per l'Arcipelago Pontino e per i fondali della Regione Calabria.

Concludendo, considerato che le Forze di Polizia diventano spesso il primo punto di contatto tra il cittadino e le Soprintendenze e tenuto conto della delicatezza dei compiti ad esse assegnati, sembra più che mai opportuno continuare ad investire nella specifica formazione teorico-pratica dei loro operatori.

H.d.S.

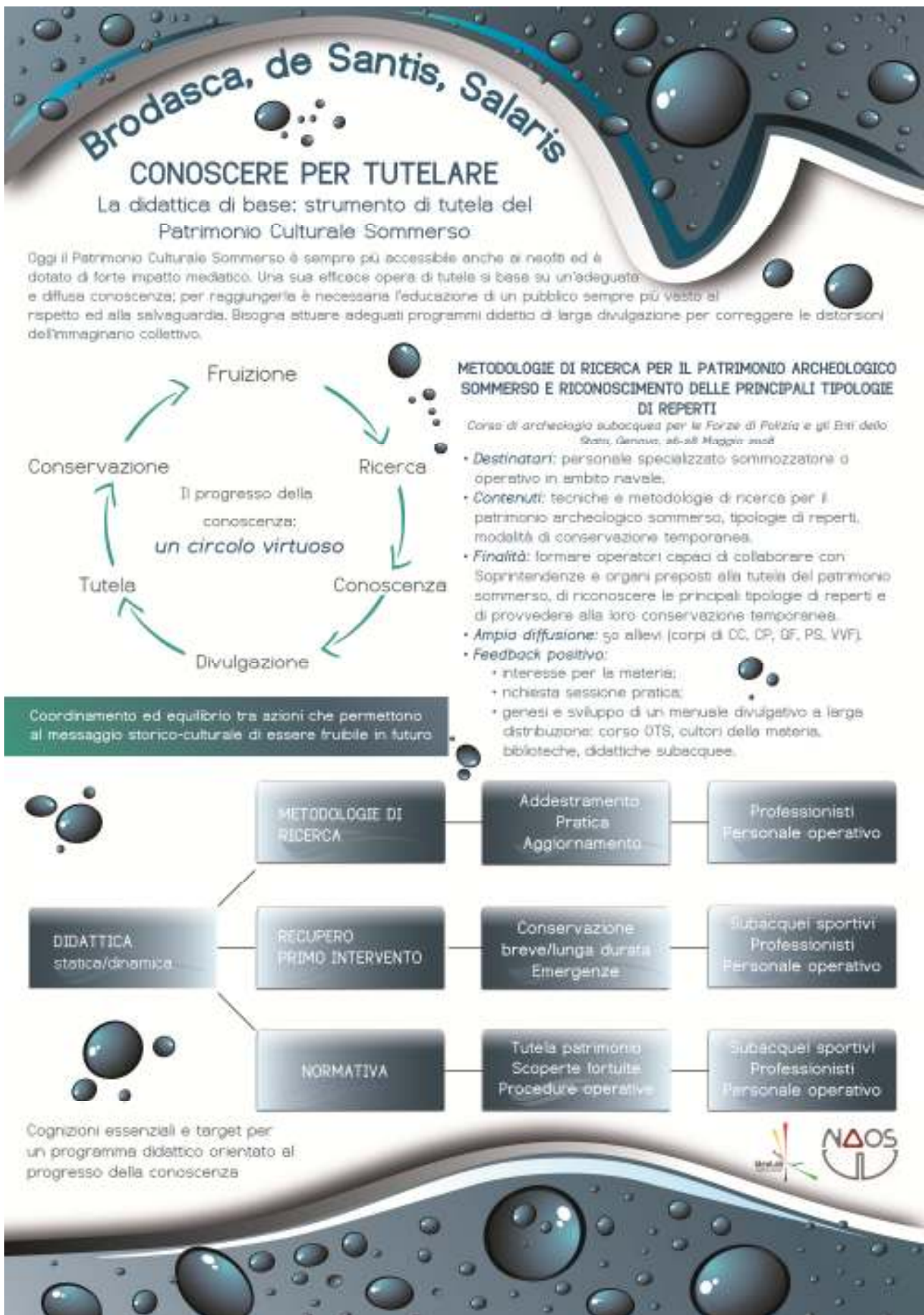


Figura 2: IV Convegno Internazionale di Archeologia Subacquea – Genova, Galata Museo del Mare - 29/31 ottobre 2010, poster che presenta il circolo virtuoso, il corso di Archeologia Subacquea per le Forze di Polizia e gli Enti dello Stato e la didattica statica/dinamica suddivisa nei temi metodologie di ricerca, recupero e primo intervento e normativa.

Autori:

- V.B. = Valentina Brodasca, e-mail vbrodasca@hotmail.com
- H.d.S. = Henry de Santis, e-mail henry.desantis@libero.it
- V.S. = e-mail valeria.salaris@gmail.com